

Olbia
Il sindaco
«confina»
i nomadi

OLBIA. Vita dura per gli zingari in città. Il sindaco dott. Gian Franco Scana ha emesso un'ordinanza con la quale allontanare dall'intero territorio comunale i nomadi non residenti e prescrive per quelli residenti le norme a cui devono attenersi, pena la cancellazione anagrafica e lo allontanamento immediato.

Da martedì nessuna notizia
di Emanuele Ducrocchi, titolare
dell'azienda dolciaria «Maggiara»
e amministratore del Psi lombardo

Industriale scompare nel nulla



L'imprenditore milanese Emanuele Ducrocchi

Da martedì pomeriggio non c'è più traccia di Emanuele Ducrocchi, responsabile amministrativo del Psi lombardo e proprietario dell'industria dolciaria «Maggiara».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. L'ultimo a vederlo è il portiere del palazzo in cui abita, in via Ausonio 9. Emanuele Ducrocchi, 37 anni, proprietario della «Maggiara», industria dolciaria con sede a Milano in via Larga e da due mesi responsabile amministrativo del Psi regionale, esce verso le 13 e 45, ha con sé una valigetta con 800 milioni in contanti.

del Banco di Napoli. Alle 17, davanti a quest'ultimo istituto di credito, ha appuntamento con l'autista. Ma anche lui lo attende invano. A dare l'allarme, verso le 21 e 30, è Mariella Meucci, la donna con cui l'imprenditore vive.

Due ipotesi: rapimento o fuga
L'uomo si stava recando
in banca per versare
800 milioni in contanti

condizioni finanziarie poco floride. Anche su questa pista si sta concentrando l'attenzione degli inquirenti. Dalle prime informazioni sembra tuttavia che i due stabilimenti di proprietà della società milanese - ad Aprilia e a Borgo S. Michele, in provincia di Latina - stiano attraversando una fase difficile.

La tragedia vicino a Carbonia
Aperte tre inchieste

Frana in miniera
travolge operai
Un giovane morto

In miniera si continua a morire, come una volta. Una frana improvvisa ha travolto l'altra notte due operai, impegnati in alcuni interventi di manutenzione, a duecento metri di profondità, nei pozzi di carbone di Seruci, vicino a Carbonia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Com'è possibile che alle soglie del Duemila la miniera continui ad uccidere? Ieri mattina, nei cantieri Carbusucis di Seruci e di Muraxi Figus - le due miniere di carbone dell'Agg, a una sessantina di chilometri da Cagliari - una piccola frana di lavoratori scava una risposta nei primi sopralluoghi in galleria da parte dei tecnici del Corpo delle miniere.

Acquisti dubbi permangono anche sulla ricostruzione esatta dell'incidente. Secondo la direzione Carbusucis i due minatori stavano ripulendo il fessile di ventilazione della galleria, quando sono stati travolti da una frana scivolata dalle pareti dello stesso fessile che aveva prepotentemente sfondato il palchetto di protezione sovrastante.

Tangenti a Torino
Condanne valide
per la Cassazione

ROMA. La Corte di Cassazione ha integralmente confermato la sentenza d'appello: 7 condanne e 11 assoluzioni. Sullo scandalo delle tangenti, che nell'83 aveva travolto numerosi esponenti della politica torinese provocando la crisi dell'amministrazione comunale e del governo della Regione e Piemonte, cala così definitivamente il sipario.

In coma la donna, la madre e il figlio tredicenne
Tenta di sterminare la famiglia
con una «cena avvelenata»

È piantonata in ospedale, accusata di tentato omicidio premeditato e aggravato, la quarantenne savonese che ha preparato una «cena al veleno» per sé stessa, l'anziana madre e il figlio di 13 anni. I tre, già in coma, sono stati soccorsi e salvati in extremis dal medico di famiglia. Le prime ipotesi parlano di intossicazione accidentale, poi la donna ha confessato: «L'ho fatto per paura della povertà».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sarebbe stato lo spettro delle difficoltà economiche a spingere Maria Malavasi, savonese di 43 anni, a tentare di sterminare con una «cena al veleno» la propria famiglia e sé stessa. Fallito il macabro disegno per un provvidenziale intervento in extremis del medico di famiglia, la donna è ora piantonata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, accusata - con tanto di ordine d'arresto - di tentato omicidio premeditato e aggravato.

stanno lentamente riprendendo dal coma nel quale erano precipitate dopo l'avvelenamento. Maria Malavasi si era separata tre anni fa dal marito Renato Crepas, vicesegretario a Milano, e si era trasferita con il figlio nella villetta di via Nazionale a Savona dove abita la madre. Recentemente era reduce da un'altra serie di traversie esistenziali: il fallimento di una breve convivenza con il titolare di uno stabilimento balneare di Pietra Ligure, e l'esito sfortunato di un rapporto d'affari con il quale aveva tentato di sistemarsi finanziariamente. Ma sarebbe stato soprattutto l'assillo della situazione economica a turbare definitivamente il suo equi-

brario; convinca che soltanto con la pensione della madre e con l'assegno che Per manio le corrisponde per il mantenimento del figlio, per tutti e due il futuro sarebbe stato troppo incerto, ha scelto - stando almeno alla sua confessione - la strada dell'omicidio-suicidio. Una scelta meditata a lungo e predisposta con cura; sabato scorso l'ha messa in atto, avvelenando il latte, con il quale erano soliti cenare, con una miscela di barbiturici e, probabilmente, topicida. A sventare il programma di morte è intervenuto in serata il medico di famiglia, dottor Paolo Vanara, che ha suonato al cancello della villetta di via Nazionale per una delle consuete visite a Natalina Baracca. Nessuno ha risposto ma tutte le luci all'interno erano accese e questo ha insospedito il medico, che ha scavalcato il cancello e, attraverso una delle finestre a pianterreno, ha scorto esanime sul pavimento il corpo dell'anziana paziente; è stato allora il suo immediato allarme da una casa vicina a mettere in moto con successo la macchina dei soccorsi; i vigili del fuoco hanno

forzato la porta e tre già ambulante hanno trasportato le due donne e il ragazzino tutti e tre in coma di secondo grado - all'ospedale San Paolo di Savona dove hanno ricevuto le prime cure per la rianimazione. Per tre giorni della vicenda si è parlato come di una disgrazia, provocata dal cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento oppure da un'azione accidentale intossicazione alimentare. Scartata la prima ipotesi dopo un accurato sopralluogo nella villetta, ha preso corpo quella dell'avvelenamento e i vicini, in proposito, avevano rievocato qualche precedente tentativo di Natalina Baracca di «liberare» il cortile dai gatti randagi con esche ai somiglianti. Ma soltanto con l'uscita dei tre dal coma e con la confessione di Maria Malavasi la vicenda ha trovato la sua insana spiegazione. Confessione che nei prossimi giorni il sostituto procuratore della Repubblica di Savona Tiziana Parenti e il giudice per le indagini preliminari Caterina Fiumanò sottoporranno ad ogni possibile verifica, a cominciare dalla versione dei due «scampati».

Napoli
Sciopero
contro
lo stupro

NAPOLI. Uno sciopero di cinque minuti in tutti i luoghi di lavoro è stato indetto, da Cgil, Cisl e Uil per il 19 dicembre prossimo, in occasione dell'inizio del processo davanti ai giudici del tribunale di Napoli, ai due marinai americani accusati di aver violentato una donna, Annamaria Sales, nella sua abitazione ai Quartieri Spagnoli.

Polemica
L'amore gay
non è
meraviglioso

ROMA. L'amore è una cosa meravigliosa? Lo pensava il signor Wladimir Holodov e Jennifer Jones, i protagonisti di un romanzo e fortunato film. E certamente, fino ad altri ieri, anche i signori Ferrante, Raspolini e Turchetti, autori e curatore del programma pomeridiano di Rai due che porta lo stesso titolo. Come pure Sandra Milo, che ne è la conduttrice, e Gian Paolo Sodano, direttore della rete. Tutti, ora, inchiodati in una polemica che vede schierati, contro la trasmissione, molti telespettatori offesi e il cattolico Ente dello spettacolo. L'incidente, lunedì pomeriggio, a raccontare l'amore c'era una coppia di omosessuali, Giovanni Minerba e Ottavio Mai, direttori del festival cinematografico «Da Sodoma a Hollywood», che si svolgerà nei prossimi giorni a Torino. Atmosfera serena (la coppia è stata presentata come normale ed esemplare) ha lamentato l'Ente dello spettacolo, proiezione di due diaframi che si riferivano a manifestazioni gay inneggianti contro la gerarchia cattolica, qualche battuta di troppo sul Papa proprio come ai tempi di Benigni, ma con più convinzione. Una telespettatrice indignata reagisce, telefonando, «alla squallida provocazione» e i due la prendono un po' in giro, ieri poi hanno protestato altri ascoltatori oltre il cialtrone «Ente dello spettacolo» che ha denunciato di malvezzo di ricorrere ad ogni mezzo pur di far saltare l'indice di ascolto. Pronto la disdossazione di Sandra Milo che ha dichiarato la sua completa estraneità dissociandosi dalle frasi irragionevoli; e, in serata, anche del direttore di rete che ha definito l'incidente assolutamente non prevedibile precisando che «gli argomenti da trattare nelle trasmissioni della rete non sono scelti per fare scandalo ma per l'interesse con cui sono seguiti».

NEL PCI
Lunedì
commissione
di garanzia

Lunedì 18 dicembre alle ore 9,30 è convocata la commissione nazionale di Garanzia allargata ai presidenti delle commissioni regionali. Oggi: «I compiti degli organismi di garanzia per la preparazione e lo sviluppo del congresso». Relatore: Gian Carlo Pajetta. Martedì 19 dicembre si terrà il seguito della riunione della Commissione femminile nazionale con inizio alle ore 9,30 sempre in Direzione.

Da lettore
a protagonista
Aderisci anche tu
alla Cooperativa
soci de l'Unità
Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587



Mariella Tomago, la giovane donna nella sua casa di Padova

Espulsa, è tornata a casa Mariella Tomago
«Ho subito torture e pestaggi
nelle carceri del Salvador»

Il viso pallido, senza trucco, un maglione scuro, un paio di pantaloni a righe e ancora i segni delle manette sui polsi. Così Mariella Tomago, l'insegnante padovana arrestata l'11 novembre in Salvador con l'accusa di terrorismo, è rientrata ieri in Italia. Sottoposta più volte a torture psichiche e fisiche, ha trascorso 30 giorni in un carcere di sicurezza. Poi l'espulsione e il rientro.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Si aprono le porte degli arrivi internazionali dell'aeroporto di Linate e un lungo applauso accoglie Mariella Tomago. Sotto un paio di occhiali è visibile la stanchezza e il nervosismo che subito scompaiono alla vista dei genitori, della sorella e di un folto gruppo di amici e parenti che l'attendevano. Ma quale è la storia di Mariella? Nel 1980 iniziò una collaborazione con il Comitato solidarietà per il Salvador e, per essere più vicina alle vicende del paese, nel 1986 decise di trasferirsi nella capitale salvadoregna dove intraprese una intensa colla-

borazione con il movimento femminile. Poi il giorno dell'arresto. «Mi trovavo in casa di amici - racconta - e quando la polizia d'haclenda, che è un corpo specializzato della repressione antigovernativa, mi portò via assieme ad altre due persone. Sono stata condotta in un carcere di sicurezza e per 12 giorni nessuno ha saputo del mio arresto e sono stata torturata più volte. Mariella riesce a mantenersi calma nel descrivere le torture psichiche e fisiche a cui è stata sottoposta: «Pestaggi in tutte le parti del corpo, sevizie alle mani e ai piedi. Una volta mi

hanno bagnata tutta e poi mi hanno lasciato l'intera notte all'aperto finché per tre volte mi hanno sparato per finta alla tempia». Il giorno 23 fu annunciato l'arresto e la giovane donna riuscì a stabilire i primi contatti con l'ambasciata italiana: «Quando sono riuscita a parlare con qualcuno dell'ambasciata - ricorda ora Mariella - mi hanno sottoposto a un processo in un tribunale civile e poi sono stata trasferita altri 10 giorni nel carcere femminile di Ilopango». L'accusa, come ha spiegato la Tomago, era generica: quella di essere una terrorista e di aver collaborato con il Fronte Farabundo Martí. «Non hanno mai fatto riferimenti a fatti precisi, volevano soltanto che firmassi una specie di confessione durante la quale avrebbero anche filmato un video come garanzia della mia liberazione». Lei però non accettò «nonostante l'intervento dell'ambasciata continuavano a torturarmi, volevano a tutti i costi che firmassi quella dichiarazione».

Poi all'improvviso il provvedimento di espulsione e il rientro in Italia. «Mi hanno portato direttamente dal carcere all'aeroporto - dice ancora la Tomago - non ho potuto prendere niente delle mie cose e purtroppo non potrò mai più mettere piede in Salvador. La conferenza è finita e la maestra se ne va accompagnata dai genitori. La rivide sabato 16 dicembre a Milano durante la manifestazione per l'autodeterminazione e la liberazione del popolo salvadoregno. È proprio lei che lo vuole ricordare: «Voglio mettere la mia esperienza a disposizione di chi sta ancora soffrendo. Non voglio che l'attenzione di tutti si concentri solo sul mio singolo caso. Durante la mia permanenza in carcere ho potuto assistere a scene indecifrabili che coinvolgono centinaia di salvadoregni arrestati, come me, senza motivo. Io almeno sono riuscita a venire fuori ma voglio impegnarmi per chi, meno fortunato, è ancora in carcere».